È arrivato il 12° titolo

Il tifo nerazzurro in festa mette in fila sugli spalti i dodici scudetti.

Per i nerazzurri però è stata forse la peggiore partita della stagione: 2-2

Unità Sport

INTER-ROMA — Il gol di Pruzzo che aveva «gelato» S. Siro.

Mozzini strappa il pari alla Roma
L'Inter è campione d'Italia '79-'80

La squadra milanese è apparsa parecchio giù di tono e impacciata - I giallorossi in vantaggio per due reti (Pruzzo e Turone) a una (Oriali) fino a due minuti dal termine - Poi il gol dello «stopper»

INTER-ROMA — Mozzini realizza il gol-scudetto, poi è la fuga festosa dei nerazzurri verso gli spogliatoi.

MARCATORI: Pruzzo (R) al 17'; Oriali (I) al 34'; Turone (R) al 44' del p.t.; Mozzini (I) al 43' del s.t.

INTER: Bordon 5; Pancheri 6, Baresi 6; Pasinato 5, Mozzini 6, Marini 6; Caso 5, Oriali 6, Altobelli 5, Beccalossi 5, Ambu 5 (Muraro dal 19' della ripresa).

ROMA: Tancredi 6; Peccenini 6, Maggiora 6; Benetti 7, Turone 6, Santarini 6; B. Conti 6, Giovannelli 6, Pruzzo 6, Amenta 6, Ancelotti 6.

ARBITRO: Lops (Torino) 7.

MILANO — C'è modo e modo per organizzare la buona riuscita di una festa, soprattutto occorrono le buone maniere per onorare uno scudetto. Ma ieri l'Inter ha scelto la via peggiore, mostrando una pessima faccia di sè, perfino suscitando stupore per tanta pochezza di schemi, di condizione atletica, di grinta, per non dire di inventiva, di capacità di improvvisazione che erano state le due armi in più con le quali la squadra nerazzurra ha costruito il suo dodicesimo titolo di campione d'Italia. E davvero ieri, nel liturgico «abbandono» dello stadio dei più frettolosi, a una decina di minuti dal termine, pochi, forse nessuno poteva realisticamente presumere che ai nerazzurri riuscisse di rimontare alla Roma lo svantaggio di 2 gol a 1, maturato tutto nei primi 45 minuti di gioco. Buon per chi è rimasto, dei tifosi interisti, a soffrire fino in fondo, che dai ruvidi piedi di Mozzini, a 2 minuti dal fischio di chiusura, sia arrivato il gol che faceva esplodere lo stadio in un impressionante boato liberatore.

Può sembrare ingeneroso scagliare strali polemici verso una squadra proprio nel giorno dell'apoteosi. Dopotutto un campionato si vince in un ben articolato periodo, fatto di alti e bassi, di momenti di esaltazione tecnico-agonistica e di stasi più o meno accentuate. E l'Inter il suo scudetto l'ha costruito da tempo, e con quei meriti che tutti, incondizionatamente, le hanno attribuito. Però, a sentenza pressochè acquisita, il discorso andava impostato sul futuro di questa squadra, sulle potenzialità non ancora espresse, magari sulla necessità di qualche «revisione». Cioè: arrivati agli inizi di marzo con 8 punti di vantaggio ad altrettanti turni dalla «chiusura» i nerazzurri avevano non soltanto il diritto di amministrare il tesoro, ma anche, almeno per un senso di buongusto, il dovere di offrire buon calcio, divertire e far vedere che le prospettive, non solo loro ma di tutto il calcio, non sono poi così oscurate.

Invece ecco suonare l'allarme. Arriva il periodo di rilassamento, ovviamente comprensibile, ma con questo l'Inter si è praticamente andata sciogliendo, giungendo ieri contro la Roma forse al culmine del periodo critico. E non è vero che si possono qui chiamare in causa elementi specifici, paradossalmente somatisi proprio nel giorno dedicato al trionfo. Il declino costante dei nerazzurri, sia tattico che agonistico, non può essere passato sotto silenzio. E dunque non si facciano troppe concessioni alla forma, non si chiamino in soccorso dettagli festaioli per sacrificare tutto sull'altare dello scudetto. Ingeneroso fin che si vuole, inopportuno magari all'eccesso, ma proprio ieri s'è visto come l'Inter abbia beneficiato dell'aurea mediocrità di un campionato forse irripetibilmente brutto. In fondo dimostrando che a tali ritmi protagonisti non si può essere nel lungo periodo.

Tutto questo perchè appunto la partita di ieri contro i sempre ben disposti giallorossi di Liedholm non è stato un episodio circoscrivibile (che allora far processi si che sarebbe stato inopportuno), bensì la coda di un periodo oscuro dei ragazzi di Bersellini, non potendo al momento presumere che possano offrire qualcosa di peggiore. Succedeva che ai nerazzurri mancavano gambe ed idee. Poi non è da sottovalutare la defezione di Bini, si sa quanto esperto e autorevole padrone della propria area di rigore, pur risultando il suo sostituto Marini all'altezza del compito. Ma proprio un Marini levato dal centrocampo faceva vedere i limiti di copertura di Pasinato, impacciato e lento come non si vedeva da tempo, e di Caso, assente dal gioco (e anche ignorato dai compagni) e mai capace di amministrare a dovere palloni. Per cui il bravo Oriali, sobbarcandosi tutto il lavoro, faceva anche l'impossibile per tamponare i buchi del centrocampo nerazzurro nel quale la ragnatela romanista non aveva difficoltà a far partire i vari Bruno Conti, Pruzzo, Ancelotti

Aggiungiamo poi un Beccalossi evanescente, un Altobelli non sufficiente e i conti, per la Roma, ci stavano, e davvero neanche tanto stretti. Niente zona, almeno in senso stretto, con Peccenini e Santarini guardiani delle punte Altobelli e Ambu (sostituito poi con Muraro) e il centrocampo massiccio, lento ma preciso a farla da padrone, con Benetti sicuro dominatore di Pasinato. Per cui il 2 a 1 specchiava i reali valori contingenti. Il gol di Pruzzo, su smisurato errore di Bordon che non teneva un pallone piuttosto semplice su punizione di Giovannelli dopo 17 minuti (qualche attimo, tra l'altro, dopo un palo di Oriali) il pareggio dello stesso «Lele» al 34', di testa su punizione di Beccalossi, nell'unica altra azione vera dei nerazzurri nel primo tempo e il gol, in classico contropiede di Turone su appoggio di Benetti, al 44', erano episodi inconfutabili di una situazione di chiara inferiorità interista. La Roma era forse quella di sempre, ma faceva ad ogni modo una gran figura. Si sa che agli anziani giallorossi il fiato non è davvero una grande virtù. E buon per l'Inter che dunque negli ultimi 20 minuti i romanisti abbiano fatto a meno di replicare in contropiede. Sragionando ripetutamente i nerazzurri cozzavano ciecamente e senza alcun profitto. Mancavano 3 minuti: un cross di Beccalossi, respinto da Turone arrivava al limite a Mozzini. Un tiro della disperazione, imparabile, e soprattutto dello scudetto. Arrivavano i vigili a staccare Bersellini dall'abbraccio.

Roberto Omini

Fraizzoli è contento ma intende «lasciare»

MILANO — *L'euforia degli spogliatoi nerazzurri, per l'occasione quelli nuovi inaugurati proprio ieri, è ovviamente alle stelle. Abbracci, fiumi di spumante, commozione, qualche lacrima dei giocatori, soprattutto di quelli più giovani. Però chi si aspettava follie, rimane deluso. I dirigenti non hanno propria la faccia di circostanza di una grande festa. Da Mazzola, a Beltrami, a Prisco, tutti sottolineano il sofferto pareggio di ieri, la necessità che lo scudetto sia soltanto un punto di partenza, addirittura, secondo quanto afferma il direttore sportivo della società nerazzurra, che è un errore di presunzione credere che «quest'Inter sia intoccabile e completa». Si pensa già al futuro. E le cose dunque non rimarranno come sono. Ma a fare il «colpaccio» è l'raizzoli che se ne viene fuori con dichiarazioni insolitamente amare, e che aprono per l'Inter la prospettiva di una nuova dirigenza.*

«Certo è una gioia immensa la vittoria dello scudetto. Lo dedico a tutti i miei tifosi, a mia moglie prima di tutti. Però non siamo mai stati così tirati per una vittoria. Posso dire di essere stufo di tutto, del calcio parlato, di questo ambiente in cui non mi ci trovo più. Due esempi tanto per chiarire lo stato d'animo mio. Domenica scorsa a Perugia venni salutato da sassate e da sputi. L'altra sera ha ricevuto alcune telefonate anonime che minacciavano due bombe allo stadio. Sapete, non ho chiuso occhio tutta la notte. Fatemelo dire. Sono arcistufo di sentirmi dire che Fraizzoli è bravo per non dire fesso. Ma ditemi, conviene ancora che faccia sacrifici? Perbacco, ho anch'io una mia vita privata, i miei impegni. Parlare di dimissioni? E' presto. Certo che adesso ho le mie idee, le mie convinzioni e stavolta non basterà nemmeno mia moglie a farmi recedere dai propositi che ho in mente».

Uno sfogo imprevedibile, amaro. Forse nel giorno del trionfo il presidente ha annunciato di alzare bandiera bianca? Tutto lascia presumere che sia così. Per cui tutto il resto assume contorni marginali. Come Bersellini che dice che l'Inter non ha certo giocato una bella partita, anzi forse la peggiore

Dalla parte giallorossa, niente accuse per il mancato colpaccio. Liedholm dice: «Tutto bene per la mia squadra, tranne alla fine dove i miei si sono un po' troppo tirati indietro. Comunque è stata la Roma di sempre. Mi pare invece che l'Inter non sia stata brillante come in altre occasioni». E di Pruzzo cosa dice mister, ha fatto una bella partita, forse perchè pensa alla nazionale? «Pruzzo la nazionale, per come ... giocato quest'anno se la merita».

r. o.

Il gelo prima della grande festa

Erano venuti per godersi novanta minuti di trionfo e hanno sofferto per ottantotto - Chi paga si sente defraudato non solo dagli illeciti sportivi ma pure dal cattivo gioco

INTER-ROMA — I nerazzurri si ammucchiano sul campo e i dirigenti brindano negli spogliatoi.

MILANO — *Le bandiere, nerazzurre e tricolori; i coriandoli che volteggiano nell'aria e invadono il prato verde; gli striscioni che inneggiano al sicuro trionfo; i canti degli Inter Club che scandiscono la grande festa dello stadio Giuseppe Meazza, stracolmo di gente arrivata da ogni parte per accompagnare i novanta minuti della squadra del cuore nella sua marcia trionfale verso la conquista, con un anticipo di due giornate, dello scudetto più bello degli ultimi dieci anni, in un campionato condotto in testa sin dalla prima giornata: tutto indica che si va a chiudere in un clima di entusiasmo.*

La gente non sembra stare nella pelle per la contentezza. Della Roma nessuno si cura. Viene considerata solo l'occasione per il trionfo. Anche i guai del calcio, che hanno riempito le cronache dei giornali, vengono buttati alle spalle. «Perché — dice un giovane che porta una grande bandiera nerazzurra — rovinarsi questa giornata? Noi siamo puliti». Forti e onesti. Ecco gli attributi che spiccano di più nei commenti e sui cartelli che i tifosi portano allo stadio. «Grazie Inter» è lo slogan che campeggia sulle gradinate centrali, di fronte alla tribuna delle autorità, e che sembra riassumere i sentimenti della grande folla che ha occupato sin dalle prime ore del pomeriggio il «Meazza».

Poi, nel corso della partita, la squadra di Liedholm scompagina un po' la sicurezza dei tifosi nerazzurri. Onesti sì, forti proprio no. I forti, anzi, sembrano proprio i giallorossi che arrivano con facilità sorprendente davanti a Bordon. Il primo gol è il loro. E così il terzo dopo il pareggio di Oriali. Il 2 a 2 di Mozzini arriva quando ormai la maggior parte è rassegnata a festeggiare un'altra volta lo scudetto.

I tifosi nerazzurri, che sono arrivati sicuri di godersi novanta minuti di trionfo, soffrono le pene dell'inferno. Mai partita è stata per loro più dura. I «campioni» vengono spesso addirittura scherzati dai romanisti. Brancolano da una zona all'altra del campo, senza idee, spossati, quasi distrutti. No, di sicuro non stanno dando la dimostrazione di essere i «migliori».

«Sembra una squadra di brocchi!», esclama a un certo momento un tifoso sconvolto dallo spettacolo miserevole che la sua squadra sta dando davanti a un pubblico di appassionati, di buongustai del calcio, di gente che viene allo stadio alla domenica per passare qualche ora di svago e che per questo paga il biglietto. E che biglietto!

«Dica — affermava uno spettatore prima dell'inizio della partita — che 3.500 lire per un incontro sono troppe». E dopo? Dopo, che cosa avrà pensato questo spettatore? Che ha buttato non solo 3.500 lire, ma il pomeriggio della domenica; che sarebbe stato meglio rimanere a casa o andare a spasso. Ma chi si poteva aspettare uno spettacolo così penoso? Nessuno, sicuramente.

Chi passa la settimana in fabbrica o in ufficio per una paga che spesse volte supera di poco le 500.000 lire — quando le supera —, si aspetta da chi guadagna invece dieci, venti o trenta volte di più qualcosa che giustifichi, almeno in parte, i cinque, i dieci o i quindici milioni al mese. E' una pretesa eccessiva? «Con lo scandalo delle scommesse — diceva un interista (sciarpa, foulard, bandiera dai colori nerazzurri) — è il senso di giustizia che è stato offeso. Noi vogliamo andare allo stadio con la sicurezza di non essere presi in giro». E un altro: «La nostra è già una società segnata da tante ingiustizie. Se ci tolgono anche il piacere di una partita onesta la domenica...».

Ma una partita che non viene praticamente giocata da calciatori superpagati che non stanno in piedi, che cosa è?. «Certo, la prima cosa è la certezza di assistere a un incontro non truccato. Altrimenti tanto varrebbe andare in una bisca. Ma anche lo spettacolo deve essere decente, all'altezza della fama degli atleti in campo. Io che pago voglio vedere correre e giocare. E' il loro mestiere. A bottega io faccio il mio dovere durante la settimana. Quindi pretendo lo stesso da chi va in campo». E' il commento di un giovane cuoco.

Il gol di Mozzini, che arriva a due minuti dalla fine, sembra per un momento cancellare 88 minuti di amarezze, di sdegno, di tormento. I tifosi sono sempre pronti a perdonare tutto purché, di riffe o di raffe, si raggiunga l'obiettivo? Lo scudetto, il dodicesimo dell'Inter, è assicurato. La passione è dunque cieca?

Fuori, il tripudio sembra cancellare quella che viene definita la più brutta partita dell'anno. Ma è solo un'impressione. Il senso di giustizia affiora subito nei commenti che accompagnano la «grande festa dello scudetto» c'è anche questo.

o. p.

Coppa Italia: mercoledì il derby Juve-Torino

Mercoledì la Coppa Italia conoscerà il nome della seconda finalista dopo la Roma che si è già qualificata sconfiggendo la scorsa settimana la Ternana all'Olimpico con due gol di Pruzzo dopo il pareggio, 1-1, ottenuto a Terni. Sarà il derby Juventus-Torino a decidere chi delle due contenderà ai giallorossi il trofeo. La partita di andata terminò sullo 0-0, ma siccome si giocava con la Juventus in qualità di società ospitante per i bianconeri, che stavolta giocheranno in «trasferta», ogni gol segnato varrà doppio. Dunque per gli uomini di Trapattoni sarà sufficiente un pareggio con almeno un gol segnato per arrivare alla finalissima. Per il Torino la posta in palio è però più importante dal momento che per la squadra granata è praticamente l'ultima possibilità per restare nel giro «europeo».

il giorno dopo

Carter alla Juve?

Avevo deciso, per questo appuntamento settimanale, d'occuparmi d'altro, in attesa della fine del massimo campionato e dell'inizio del Giro d'Italia. Della B e delle serie minori, per esempio, o di altri problemi sportivi meno inquinati. Ma un malaugurato disguido mi ha riportato nel bel mezzo della palude.

Venerdì 25 aprile. Cadeva il 35° anniversario della Liberazione, in un momento di drammatica tensione. La radio del mattino dava già le prime confuse notizie sulla fallita operazione militare americana in Iran. Già i giovani italiani avevano potuto valutare il rischio appena corso, di trovarsi coinvolti in una guerra mondiale per la follia del Presidente Carter, per la sua personale campagna elettorale, disponibili a morire per gli interessi americani. E perfino il presidente del Consiglio Cossiga avrà appreso la notizia dagli stessi comunicati del GR, o quasi. E come lui i suoi colleghi francese e tedesco.

Al mattino di questo 25 aprile è accaduto, dunque, che il giornalaio che sta sotto casa si sia sbagliato e in luogo dell'edizione cittadina del Paese abbia messo nella mia buca il grande quotidiano fiorentino d'opinione, La Nazione. Che opinione? In testa alla prima pagina, con un titolo su sei colonne (cioè il doppio della celebrazione di Pertini a Milano), si leggeva: «Trentotto davanti ai giudici penali - Diciotto accusati di illecito sportivo». E poi altre cinque righe di sottotitoli e otto fotografie «segnaletiche» di altrettanti campioni. Allora l'argomento non è cotto, il problema è davvero tragico per il nostro travagliato Paese, se un giornale delle ambizioni della Nazione lo antepone al trentacinquennale, alla minaccia di guerra, a Toni Negri. E per un attimo ho pensato con sgomento che se La Nazione fosse lo specchio della nazione... ma tra Nazione e nazione non c'è nessun rapporto di consanguineità, per fortuna.

A scusante va però detto che la settimana calcistica si era messa bene, soprattutto per merito della Juventus. Dopo un incontro dissennato, infatti, i bianconeri erano stati eliminati dall'Arsenal, dopo aver ormai prenotato tutti gli spazi per la finale della Coppa minore. E' stata una partita altamente «morale», da portarci i bambini, se il contenuto della storia è la presunzione esemplarmente punita: «Guarda, impara, non si fa così» m'è toccato spiegare al mio nipotino.

Poi è venuto l'articolo di Guido Lajolo su Juventus-Bologna, la cui storia è altrettanto moralmente esemplare per i problemi che vi si propongono. Intanto — ed è importante — la storia non è inverosimile, anche se non piace al Geometra e all'Avvocato, anzi è verosimilissima. Dove sta lo scandalo? In antichi sùperati tabù borghesi. Accade, dunque, che la Grande Signora venga sospettata di fare le corna al marito e di coricarsi con occasionali accompagnatori a pagamento. E' colpa grave? Davvero le Signore devono essere insospettabili e protette nella loro insospettabilità, o non è questo uno stolto pregiudizio? Anche le figlie dei faraoni praticavano il meretricio senza per questo sentirsi sminuite, come testimonia Erodoto.

Ma la Grande Signora è anche la Fidanzata d'Italia e forse qui sta il disorientamento maggiore per i lettori della fiaba. Infatti, se a una Signora è concessa una qualche libertà di comportamento in ossequio alle norme di reciprocità (c'è il tutta una letteratura a testimoniare l'eterna storicità dell'evento), è pensabile che una Fidanzata, e per di più d'Italia, conceda la sua verginità prima delle nozze? That is the question (Questo è il problema), ottimo Amleto. Di verginità trattasi e della sua incidenza di valore all'alba degli Anni Ottanta. Tortora sostiene che non conta, ma il Geometra giura che alla Fidanzata, lui, ci ha messo la cintura di castità e guai a chi sospetta della sua illibatezza. Amico mio, medievale Geometra, dimmelo all'orecchio: la chiave, la chiave della serratura, dove la tieni? Niente paura, comunque. Per male che vada ai massimi dirigenti calcistici potrà presto offrirsi un'alternativa sostitutiva di prestigio. Dico che a dirigere il Milan, la Juventus, il Bologna, la Federcalcio, il CONI, potrebbe sempre venire un Carter disoccupato, che le cazzate le fa grandi sul serio, giocandosi ben altra pace che non quella dei tifosi.

Folco Portinari